

→ **Classi insicure** in tutta Italia. E soltanto il 41% degli istituti dispone del certificato di agibilità
 → **Cittadinanzattiva:** nell'89% degli immobili servono interventi ordinari, nel 31% straordinari

Inagibilità scolastica: nove edifici su dieci hanno bisogno di cure

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Ci vorrebbero 13 miliardi per intervenire (solo nelle aree sismiche) ma i soldi non ci sono. E così passano in secondo piano l'assenza di porte anti-panico, pavimenti sconnessi, finestre rotte, persiane e tapparelle inesistenti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Che nessun genitore debba più piangere i suoi figli», così si era detto Antonio Morelli, dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, 31 ottobre 2002. «Da allora, nulla è stato fatto perché quello che è accaduto ai nostri figli non si ripeta nel resto d'Italia», recita la sua denuncia amara, nove anni dopo. «Avremmo dovuto imparare da San Giuliano: e invece sette anni dopo, a L'Aquila altri ragazzi sono finiti sotto le macerie», gli fa eco Carlo Fonzi, abruzzese, che di mestiere fa il preside, mentre scorre le immagini della Casa dello studente sbriciolata. «La scuola che dirigo attualmente si salvò, perché più periferica», racconta. Questione di fortuna, in un certo senso. Perché l'istituto magistrale Collecchi, come la maggior parte degli altri edifici scolastici abruzzesi, non aveva neppure il certificato che ne garantisce l'agibilità statica. Quello arrivò postumo. «Ma ancora oggi mancano il certificato anti-incendi e quello igienico-sanitario», denuncia.

Voci dalla scuola che frana. E ci-

L'INTERVENTO

Marco Rossi Doria

L'ESCLUSIONE SI PUÒ BATTERE IN CINQUE MOSSE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Né hanno ottenuto una qualifica professionale spendibile. Il loro fallimento a scuola è precoce, si vede presto. Ha bisogno, per essere vinto, di supporto speciale e costante lungo gli anni - dalla prima infanzia fino a tutta l'adolescenza. Un supporto che oggi non c'è. Anche perché l'offerta di istruzione è troppo standardizzata per poter affrontare un'esclusione sociale e culturale multi-dimensionale, che ha bisogno di azioni flessibili, mirate, innovative e concordate tra le scuole e fuori.

Sono tutti ragazzi poveri che vengono da famiglie povere. Sono due milioni. Sono spesso analfabeti funzionali: parlano, scrivono, leggono male, non conoscono i loro diritti; pur

esposti ai media non hanno strumenti di lettura del mondo, delle informazioni, delle opportunità. Sono concentrati nelle aree urbane, nelle periferie sempre più abbandonate soprattutto del Mezzogiorno, ma non solo. Spesso hanno alle spalle storie di profonda frustrazione vissuta in modo ripetuto a casa, nel quartiere, a scuola. Una storia senza conferme positive. Cosa fanno? Cercano vie di uscita, si parlano sul cosa e come fare, nutrono sogni nonostante tutto. Fanno prove eroiche di emancipazione. Provano ad emigrare al Nord. Alla mercé di nuovi caporalati fanno tentativi faticosi di indipendenza e entrano e escono dal lavoro incerto o al nero. Provano a crescere, così, entro un girotondo di esperienze le cui costanti sono l'estrema brevità del rapporto di lavoro, il bassissi-